

ANTONIO EMANUELE AUGURUSA

Antonio Emanuele Augurusa nasce in un piccolo paesino della Calabria, Filogaso (VV), nella primavera del 1986 e lascia questa Terra nello stesso luogo nell'estate del 1998. A seguito del tragico incidente che lo vede coinvolto, frutto dell'incuria e dell'indifferenza a cui sono abbandonati i luoghi di periferia, la famiglia comincerà a raccogliere testimonianze della sua vita e del suo pensiero dalle persone che avevano avuto la fortuna di conoscerlo. Consapevole di avere fra le mani un'eredità d'amore e compassione verso il prossimo, la famiglia seguirà l'esempio di ciò che Antonio era stato in vita rispondendo al dolore solamente con amore nel desiderio di generare un impatto positivo, di lasciare nel tempo un'impronta di bene. Compirà così nel corso degli anni gesti di solidarietà e aiuto caritativo in suo nome, coinvolgendo la comunità che per Antonio era stata Casa. Oggi, per lui e da lui, esiste la Fondazione Antonio Emanuele Augurusa.

Antonio fu un giovane testimone d'Amore e un messaggero di Pace che nei suoi 12 anni terreni rivolse sempre la propria cura ed attenzione a nutrire un'interiorità tenace, mite e compassionevole e a costruire reti di dialogo e d'amicizia. Estraneo alla cattiveria, alla calunnia e al pettegolezzo visse in funzione del Bene Comune per la sua "grande famiglia allargata" di Filogaso, convinto che il male manifestato dal singolo fosse solamente il frutto immaturo di un malessere, un grido silenzioso d'aiuto che necessitava ascolto. La carità si espresse perciò in lui in un quotidiano impegno d'amore verso l'altro in tutte le dimensioni della fragilità. Si pose al servizio di chi soffriva dal punto di vista materiale, supportando e sostenendo con ogni mezzo a propria disposizione -come il pranzo e la merenda donati nelle ore scolastiche al compagno bisognoso-, e di chi soffriva dal punto di vista immateriale, offrendo una risposta accogliente e gentile alle parole talvolta pronunciate per ferire e umiliare. Antonio sapeva infatti perseverare nel bene, anche quando le condizioni esterne ne mettevano a dura prova l'animo. Scegliendo di opporre il dialogo alla violenza, non cedeva di fronte alle piccole prevaricazioni e prepotenze tipiche delle relazioni tra fanciulli. Non si lamentò, non urlò, non si vendicò, quando il compagno di scuola conficcò una matita appuntita nella sua schiena. Guardò negli occhi l'amico che lo aveva ferito e sorrise con il perdono sulle labbra.

Limpido esempio dell'indulgenza del suo cuore fu soprattutto la dedizione che negli anni riservò alla cugina Francesca, affetta da Sindrome di Down. Sua coetanea, Francesca era derisa e allontanata dai bambini per la sua "differenza" e il suo carattere vivace e incline ad un'allegria disobbedienza che rendevano complessi l'interazione e il gioco condiviso. La vicinanza e la presenza emotiva di Antonio rischiarono spesso di trasformarsi in un'emarginazione riflessa sulla sua persona; eppure, mai la lasciò sola e si premurò di assumere per lei funzione di educatore e mentore, capace di canalizzare la sua energia e far leva sulle qualità che in lei vedeva per fornirle l'autonomia necessaria a vivere serenamente la dimensione sociale. Forte di una mano amica su cui poter sempre contare.

Radicata in Antonio era infatti la prospettiva di una crescita comune della collettività, che non lasciasse indietro nessuno, perché ciascuno dà al mondo e agli altri risorse e capacità che sono preziose e insostituibili. Una prospettiva che non si limitava tuttavia solo alle donne e agli uomini, ma si estendeva sino al regno naturale; la medesima idea di cura, responsabilità e amore verso tutto ciò che è Creato portava Antonio ad occuparsi degli animali del suo paese, domestici e di strada, dando loro un tozzo di pane e curandoli quando feriti, e a ricercare un contatto profondo con la natura, solitario e contemplativo.

Se la volontà di costruire reti di significato guidò Antonio nella relazione con gli altri e con la natura, ancor più lo direzionò nell'intimità del proprio dialogo interiore che alimentava ogni giorno con la preghiera e l'espressione artistica. Reti esteriori e reti interiori da intessere come lavoro quotidiano. Sin da piccolissimo gli venne riconosciuta dagli adulti della sua comunità una capacità di ascolto e discernimento fuori dal comune per la sua giovane età. Si dedicava instancabilmente all'approfondimento dei Testi Sacri, in autonomia o in compagnia del sacerdote, dei catechisti, dei nonni e della famiglia, leggendo passi della Bibbia su cui meditare e da commentare, e si prodigava a recitare al mattino e alla sera il rosario attendendo quei momenti con grande gioia. Al ritorno dalle Messe come al termine di una preghiera era solito immergersi in quanto detto e ascoltato, ricercando momenti di raccoglimento che culminavano nel disegno di Immagini Sacre. Numerosi i quaderni d'infanzia decorati fino all'ultimo foglio con disegni di Maria, Gesù, episodi tratti dalle Sacre Scritture e preghiere scritte di suo pugno. Esperienze che non esaurivano la loro forza generatrice e propulsiva nell'atto del compiersi ma gettavano in lui un nuovo seme, portandolo ad interrogarsi sulla missione personale che gli era data realizzare su

questa Terra. Scrisse così in un brano: «Fa che conosca sempre meglio quello che nella mia vita devo compiere per rendere contenti coloro che vivono accanto a me e per far contento Te».

Affinchè il ricordo delle sue virtù possa essere onorato negli anni a venire, gli abitanti di Filogaso hanno apposto un bassorilievo che ritrae Antonio Emanuele nel parco giochi del paese -un monito perché nessun bambino debba più perdere la vita nel momento del gioco- e hanno a lui intitolato la scuola media con una targa all'ingresso che recita: *“Giovane esempio di rispetto e carità per il prossimo, serietà nello studio e amore per la vita con lo sguardo sempre rivolto al cielo”*.